COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Aprile



LA SICILIA

Ragusa

COMAR

VITTORIA

Scovato con l'hashish pregiudicato in manette dopo i controlli dei Cc

MODICA

RAGUSA

AUTOMOBILISMO

Salita dei Monti Iblei Cubeda è di nuovo re per la settima volta

A Ragusa il record dei positivi: sono 351

Covid. Cresce ancora il livello dei contagi nonostante l'incremento delle vaccinazioni, il capoluogo al top E a Pozzallo la diocesi netina chiude per dieci giorni la Chiesa Madre dopo il caso positivo di un sacerdote

Nuovo decesso al Giovanni Paolo II, un'anziana di Pedalino, e ora il totale ha toccato quota 236

TUTTI ESAURITI

L'INCHIESTA. Chiusi da un anno e senza ancora prospettive parlano i personaggi di spicco del teatro in provincia «Alla ripartenza faremo da soli, come sempre. Perché noi no?»

AMARCORD

Della vergogna e dell'alto incarico di rappresentare chi ti ha eletto

ACATE

Cucciolo mutilato parla il sindaco «La nostra città amica dei cani»

Vittoria. La Sienne perseguitava l'uomo da tempo sino all'ultimo episodio che ha causato l'arresto

Tunisino aggredito con spray al peperoncino da una stalker: fermata

RAGUSA

Bambinopoli realizzata d'intesa tra il Comune e il Rotary club

1.230
Sono i positivi registrati ieri nell'intera provincia

351
E' la quota dei contagi a Ragusa, città col maggior numero nell'area iblea

8.826
I guariti da quando ha preso il via la pandemia

Ancora un decesso (siamo a 236) mentre i contagi non si fermano

A Pozzallo chiusa la chiesa madre per dieci giorni dopo il caso di positività di un sacerdote e della perpetua

Le autorità sanitarie si appellano ai cittadini: «E' necessario rispettare le regole»

MICHELE BARBAGALLO

Ancora positivi in aumento anche in provincia di Ragusa e purtroppo anche un altro decesso che fa salire a 236 le vittime iblee morte per covid. Ieri, secondo i dati diffusi dall'Asp Ragusa, si è infatti registrato un altro decesso, una donna di Pedalino di 68 anni, ricoverata in terapia intensiva all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Per quanto riguarda i positivi c'è un altro aumento: complessivamente sono 1.230 (ieri erano 1.211), di cui, 1.158 si trovano in isolamento domiciliare, 15 sono alla Rsa di Ragusa e 57 ricoverati nei reparti Covid.

Ragusa è la città che registra il maggior numero di attuali positivi. Ecco i dati nei singoli Comuni: 18 Acate, 6 Chiaramonte Gulfi, 174 Comiso, 11 Giarratana, 19 Ispica, 121 Modica, 3 Monterosso Almo, 46 Pozzallo, 351 Ragusa, 47 Santa Croce Camerina, 130 Scicli, 232 Vittoria. I ricoverati all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa sono 53, così suddivisi: 28 in malattie infettive (26 residenti in provincia e 2 fuori provincia); 16 in area grigia (16 residenti in provincia e 1 fuori provincia) e 9 in terapia intensiva (tutti residenti in provincia). Al Guzzardi di Vittoria 4 ricoverati in area Covid (tutti residenti in provincia). Per quanto riguarda il numero dei tamponi, in totale ne sono stati eseguiti 437.993. I guariti dall'inizio della pandemia sono 8.826.

Le autorità sanitarie e locali chiedono ai cittadini di porre maggiore attenzione, evitando distanza ravvicinate con le altre persone, l'uso delle mascherine e il rispetto delle norme anticovid. Si chiede attenzione anche all'interno delle chiese. Dopo i contagi avvenuti tra i componenti di un coro di una chiesa di Ragusa e dopo che un sacerdote di Ragusa è risultato essere positivo, ora la preoccupazione sono le cresime e le comunioni mentre da Pozzallo arriva la decisione di chiudere per dieci giorni la chiesa madre. Lo ha annunciato sui social il sindaco Roberto Ammatuna. La chiesa, che fa capo alla Diocesi di Noto, resterà chiusa per i prossimi dieci giorni per la sanificazione; un sacerdote e una perpetua sono risultati positivi al covid 19 e il numero dei casi potrebbe aumentare visto che si sono celebrate le cresime, nei giorni scorsi.

Il sindaco Ammatuna, conferma la chiusura della chiesa per sanificazione e invita la comunità alla prudenza anche attraverso un messaggio social indirizzato ai suoi concittadini. "Abbiamo due casi in piu' ma e' probabile che ce ne siano altri. Il punto e' non fare esplodere i casi. La curva epidemica sta salendo, ancora i dati non sono preoccupanti ma il trend e' in aumento. Il maggior rischio e' causato dai luoghi chiusi". Il sindaco già sabato, assieme ai responsabile dell'ufficio epidemiologico per Pozzallo, il dottor Carmelo Lauretta, ha promosso un incontro con i dirigenti scolastici per monitorare la situazione.

L'Ardens Comiso batte con merito un ostico Gela e consolida il terzo posto

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Michela Noto stratosferica, Simona Moraru implacabile, Syria Clemente e Alice Chiarandà in gran vena, per il Volley Gela non c'è scampo. La Fratelli Dipasquale Ardens Comiso vince in quattro set (3-1; 25-19, 18-25; 25-12, 25-17) contro un Gela che, perso il primo set, ha avuto una reazione d'orgoglio vincendo il secondo, per poi cedere nettamente negli altri due. I tre punti conquistati dal sestetto comisano consolidano il terzo posto nel girone N del campionato di volley femminile di Serie C.

La squadra allenata da Francesca Giucastro ha vinto con pieno merito, riuscendo a imbastire buone trame di gioco con la regista Chiara Sortino per i micidiali terminali Noto (17 punti) e Muraru (13 punti). Al di là delle singole prestazioni, che pure contano e possono fare la differenza, la squadra cadetta dell'Ardens ha dimostrato una buona tenuta di gruppo, dato questo importantissimo, tant'è che oltre alle citate top scorer, c'è stata gloria per Syria Clemente (11 punti) e Alice Chiarandà (9). A punti anche Carlotta Nicosia (3), Houria Kouidhi (2), Eliana Licata (1) e Sortino (1). Un match, quello di sabato scorso, che è parso sempre saldamente in mano alla squadra comisana anche se, ha avuto una pausa mentale nel secondo set, ceduto alle avversarie che forse si sono illuse di poter ripetere la rimonta della gara d'andata. Coach Giucastro nell'intervallo ha strigliato un po' le sue ragazze che hanno risposto prontamente portando a casa un successo importante per il morale e anche la classifica. ●

A sinistra e nella foto a destra due momenti del match vinto dall'Ardens Comiso contro Gela.

«Vogliamo fare crescere i giovani e pensiamo questo sia il modo giusto»



COMISO. Un buon passo avanti pensando ai campionati under 17 e under 19. Il vicepresidente dell'Ardens Francesco "Ciccio" Davolos guarda lontano dopo il successo della Fratelli Dipasquale Ardens Comiso contro il Volley Gela. I tre punti conquistati da Chiarandà e socie servono eccome per rafforzare la posizione in campionato, ma la stessa squadra sarà impegnata subito dopo per i tornei di categoria ai quali la società biancorossa punta molto e non nasconde l'ambizione di portare a casa almeno un titolo regionale. Infatti, l'Ardens quest'anno ha stretto una collaborazione con la Pvt Modica per utilizzare il prestito giovanile che permetterà di rinforzare la squadra under 19 con almeno tre atlete modicane. "Il nostro obiettivo come quello della Pvt – ha detto Davolos – è far crescere le nostre giovani atlete e questo pensiamo sia il modo giusto".

A. L.

«Resisto con ogni mia risorsa ma sono ottimista: ce la faremo»

Walter Manfrè e la sua Scuola di Comiso, partita alla grande e chiusa come gli altri

Chi l'avrebbe mai detto. A Comiso estremo Sud Sicilia, quella dei missili Cruise e patria di Gesualdo Bufalino e Salvatore Fiume, una scuola di teatro, l'International Theatre Center, fondata nel 2017 da Walter Manfrè, attore e regista di lungo corso.

Ha diretto attori come Paola Borboni, Nando Gazzolo, Mariano Rigillo, Ottavia Piccolo e adesso gestisce questa agorà teatrale con docenti di grande prestigio. Tengono cattedra artisti come Paola Quattrini, Andrea Tidona, Edoardo Siravo, Giuseppe Manfridi, Mario Incudine, Carla Cassola, Pietrangelo Buttafuoco e altri.

La pandemia ha chiuso le porte della scuola ma non la voglia di fare. "Io sto cercando di resistere a spese mie - racconta Walter Manfrè - E intendo ancor di più resistere perché sono certo che passato questo momento tutto sarà molto meglio di prima. Sono ottimista. Ho interrotto le lezioni perché i ragazzi non sono venuti, nonostante operiamo in un locale molto grande. Gli ultimi mesi di attività li ho organizzati in gruppi di cinque con le mascherine e a debita distanza a lavorare, preparando l'Avaro di Moliere che farò con loro."

I RAGAZZI
Mi dicevano «Possiamo dormire qui?»

Cosa è mancato in questo tempo?
"Quella che è mancata, deprezzando il prestigio della scuola, la presenza dei grandi maestri che ogni anno facevo venire da fuori. Nessuno si è mosso da casa."

Che trattamento è stato riservato al Teatro?
"Il mondo del Teatro è stato trattato malissimo. Hanno tentato di dare sostegni ai grandi teatri, e chi era nelle grazie dei politici ha avuto un occhio di riguardo. A chi non lo era, come me, sono arrivati due mila euro in due anni che ovviamente non bastano per le spese vive. Con gli introiti dei ragazzi, peraltro abbiamo dovuto abbassare la loro quota, sono riuscito ad andare avanti."

Come si è adattata l'attività teatrale al tempo del Covid?
"Quando mi hanno dato la prima paga allo Stabile di Catania non ci volevo credere: avevo recitato e anche mi pagavano. Questo nostro lavoro non è comunque una missione, sconfineremmo nella retorica, ma è passione pura ed è povero, nato come una religione e poi invece si è pensato che potesse diventare commercio. Solo uno stupido si è potuto illudere di arricchirsi con il teatro. I ragazzi hanno una gran voglia di fare teatro. Ultimamente ho fatto lezione a sette ragazzi i quali alla fine dell'attività la sera non volevano andare via chiedendomi di dormire qui, proponendomi di portare i materassi o organizzare il sabato sera una cena con pizza. E sono ragazzi che faranno altro. Il loro è un Teatro di passaggio tra il Liceo e l'Università, altri si daranno all'agricoltura che è una fonte di sostentamento. Però crescono, crescono molto e l'attività gli è mancata. Mi dicono che la scuola teatrale è una valvola di sfogo, una boccata d'aria pura. Abbiamo vissuto insieme questa lunga pausa che ci ha offerto questo grande e lungo momento di riflessione – vedendo tanti morti, il Papa da solo sotto la pioggia con la croce, e intanto c'era chi invocava i soldi che mancavano - il che secondo me ha fatto bene a tutti, anche ai grandi attori abituati a cachet altissimi. Adesso siamo diventati tutti uguali costretti a rimanere a casa senza potere uscire. Mi viene da pensare 'A Livella..."

M. S.

Il teatro ibleo e la ripartenza che verrà «Sarà da zero e con le sole nostre forze»

MARCO SAMMITO

Non sappiamo né come né quando le luci si accenderanno sui palcoscenici che annunceranno che il Teatro è tornato con i suoi autori, i suoi registi e attori e con quanti renderanno possibile quel barnum di emozioni che solo la presenza fisica in poltrona sa dare. I teatri iblei, come nel resto del Paese, sono rimasti chiusi al buio. Ma non per tutti è stato così. Chi ha tentato lo streaming, con le piattaforme social, ma è come stare dentro un film in una rappresentazione che non ha prodotto né il calore, né l'atmosfera come con gli spettatori in platea.

"Siamo stati i primi a chiudere e saremo gli ultimi a ripartire - sentenzia Carlo Cartier, attore di teatro e di fiction - Si è creata una strana situazione. Si realizzano riprese televisive, film con tutte le norme di sicurezza ma i teatri, non si capisce perché, continuano a rimanere chiusi. Quando leggo che il 27 marzo scorso si doveva aprire tutto nel giro di poche settimane mi fa capire la totale ignoranza in materia del ministro della Cultura: non ha idea cosa vuole dire aprire un teatro. È mancata la cultura del teatro e stanno finalmente per venire fuori tutte le arretratezze del sistema teatro in Italia."

Ma la pandemia ha scavato solchi tra l'esigenza primaria di tutela della salute e l'attività teatrale viatico privilegiato per l'accrescimento culturale e civile di una comunità.

"Si oscilla tra il senso civico e una frustrazione terrificante - ammette Andrea Tidona, tra i più apprezzati attori italiani - Se i greci avevano il tempio e l'agorà, un senso c'era. Ma a chi sta al potere non importa tutto questo. Percepisco che in questo periodo c'è un consolidamento del potere e un abbassamento del livello culturale. La politica non intende occuparsi di questa emergenza perché il Teatro non produce consenso."

In questo quadro di obbligato immobilismo c'è chi ha tentato strade alternative per non perdere il contatto, anche se virtuale, con il pubblico.

"L'esperienza in streaming per noi è stata molto formativa - afferma Federica Bisegna della compagnia G.o.D.o.T. di Ragusa - perché ci siamo misurati con un linguaggio nuovo, quello dei video. Un'esperienza impegnativa e molto faticosa. Siamo stati tra i pochi a fare gli eventi su Facebook a pagamento. I biglietti sono stati venduti ma non è come con il pubblico: il teatro senza pubblico non può esistere. L'ultimo spettacolo, ancora in video, "Il sipario di vetro" dalle novelle di Luigi Pirandello ha avuto consensi."

Quale prospettiva sostenibile dopo mesi di inattività che renda praticabile l'avvio di una macchina anchilosata da una lunga pausa?

"La ripresa sarà lentissima - risponde Cartier - ma mi chiedo: perché in Chiesa sì e a teatro no?"

Anche chi non si è fermato in questi mesi individuando altri mezzi per dribblare l'emergenza, è pronto a ripartire con ottimismo, consapevole che va ricostruito il rapporto teatro-pubblico.

"La ripartenza sarà da zero. Non mi aspetto - ammette Federica Bisegna - stravolgimenti. Bisogna riconquistare la fiducia del pubblico ricostruendola partendo dal teatro nella sua essenza. Da un'indagine a Ragusa per intervistare la gente sul teatro abbiamo rilevato che c'è una grande voglia di teatro in presenza. Questo ci fa molto ben sperare. Rimarremo come sempre soli con le nostre forze come del resto abbiamo sempre fatto a "Maison Godot". Ma la novità è il teatro a domicilio, il "Delivery Godot". Abbiamo aderito ad una rete nazionale portando sotto i balconi, nei cortili e nei giardini condominiali una performance di massimo mezz'ora, su una scelta di sei menu, di due al massimo tre ragazzi. Qualcosa sta cominciando a muoversi anche a Ragusa. Da qui si può ricominciare a ricostruire il rapporto con il pubblico."

Un anno di stop forzato e ancora nessuna nuova: parlano alcuni nomi di spicco del palcoscenico Carlo Cartier, Federica Bisegna e Andrea Tidona

Sicilia, il "tutti a scuola" non convince Regione e sindacati: «Rischi alti»

Molta prudenza. L'assessore Lagalla: «Difficile fare rispettare in tutti gli istituti regole di sicurezza». Nodi edilizia e trasporti

DANIELE DITTA

PALERMO. La strada tracciata dal governo nazionale sulla didattica in presenza al 100% nelle zone gialle o arancioni, a partire da lunedì 26 aprile, viene considerata un «rischio» dai sindacati di categoria e di «difficile applicazione in tutte le scuole della Sicilia» dall'assessore regionale all'Istruzione Lagalla. «Ci sono istituti – dice l'esponente della Giunta Musumeci – che non potranno portare tutti gli alunni in classe».

Motivo per cui, «anche se la Regione non può prendere decisioni in difformità alle indicazioni dello Stato», Lagalla annuncia che «verificherà caso per caso con i presidi se ci sono le condizioni per consentire le lezioni in sicurezza».

Fa discutere anche in Sicilia quel calcolo basato su un «rischio ragionato» che il premier Draghi ha tirato fuori sul tema delle riaperture. Anche nel mondo della scuola dove, accusano i sindacati, «occorre anzitutto aggiornare i protocolli di sicurezza, peraltro mai puntualmente applicati, che sono fermi all'estate del 2020; attivare un'efficace azione di tracciamento; potenziare i trasporti – dove si corrono i rischi maggiori di contagio – e, soprattutto, consentire che le scuole possano auto organizzarsi circa gli orari di ingresso e uscita, la durata delle lezioni e quant'altro serva per garantire lezioni in sicurezza». Questa la posizione dei segretari nazionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams, condivisa a livello regionale.

«Quali misure di sicurezza in più sono state approntate visto che in tutte zone di rischio, arancione e gialla comprese, debbono permanere tutte le precauzioni anti Covid per scongiurare la diffusione del contagio?» domandano i sindacati, invitando «tutte le autorità preposte a riflettere sul da farsi».

Allo stato attuale, la didattica nelle scuole è in presenza al 100% fino alla prima media e al massimo al 75% dalla seconda media al quinto anno di superiori. «In Sicilia, dove a macchia di leopardo ci sono territori in zona rossa, non abbiamo assistito a interventi radicali degli enti locali e della Regione che abbiano contribuito a ridurre i rischi. Se fino a pochi giorni fa si discuteva di dichiarare l'intera Sicilia zona rossa, ora registriamo questa novità del governo nazionale» dichiara Adriano Rizza, segretario regionale della Flc Cgil, secondo cui «portare la prossima settimana tutti gli alunni in classe è una follia». Per Rizza «la Sicilia non è pronta. Come sindacato abbiamo contestato i provvedimenti della Regione, allorché ha deciso di portare la didattica in presenza al 75%; figuriamoci se adesso possiamo essere tranquilli con tanti comuni in zona rossa».

Sotto accusa ci sono sempre i trasporti pubblici e un'edilizia scolastica troppo deficitaria. «Il sistema dei trasporti – spiega il segretario regionale della Flc Cgil – non ha dato risposte di efficienza in tutti i territori. Inoltre, ci sono delle scuole che si trovano in locali non ottimali. Con la didattica al 100% sarebbe quasi impossibile il distanziamento».

La Regione, dal canto suo, attende che «il provvedimento del governo sulle scuole venga formalizzato, in modo tale da adeguarci». Così dice l'assessore Lagalla, che sottolinea la necessità di «valutare le situazioni locali in sinergia con i dirigenti scolastici» e non nasconde le difficoltà. A cominciare dall'edilizia scolastica: «Alcune scuole non hanno spazi per garantire con la didattica in presenza di tutti gli alunni e il distanziamento minimo di un metro nelle classi. Molto dipende dall'acquisizione dei locali aggiuntivi: ci sono scuole che li hanno reperiti e altre no». C'è poi il tema dei vaccini: «Fino a quando il governo non ha dato lo stop alle categorie avevamo vaccinato il 68% dei docenti». Sui trasporti pubblici Lagalla ritiene che «i piani predisposti provincia per provincia, 300 bus e 600 corse in più, possano essere sufficienti per recepire le indicazioni che verranno dal governo nazionale. In caso contrario ogni singola situazione verrà comunicata ai prefetti».

I NUMERI IN SICILIA

Scende la curva 875 nuovi contagi con meno test e calano i ricoveri

PALERMO. Effetto del sabato. Come spesso sta capitando da quando siamo in pandemia. Nelle ultime 24 ore sono stati effettuati meno tamponi, rispetto agli altri giorni, e di conseguenza la curva epidemiologica si è raffreddata sensibilmente.

Sono 875 i nuovi positivi, così come comunicati attraverso il report del ministero della Salute di 16.558 tamponi effettuati tra molecolari e test rapidi. La provincia di Palermo continua ad essere epicentro dei contagi con 246 nuovi positivi, segue Catania 206, Siracusa 93, Messina 79, Ragusa 76, Caltanissetta 69, Agrigento 53, Trapani 33 e infine Enna è la meno colpita con 20 nuovi casi.

Sempre nelle ultime 24 ore sono stati registrati 10 decessi (sabato erano stati 24), che portano il totale delle vittime dall'inizio della pandemia a 5.162. Per quanto riguarda gli ospedali anche qui c'è l'effetto del sabato: -4 ricoveri in area medica (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) e -2 in terapia intensiva, anche se ieri ci sono stati altri 7 ingressi nelle Rianimazioni. Adesso il bilancio dei ricoveri è di 1.212 in area medica e altri 187 nelle terapie intensive.

I guariti/dimessi dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono 164.599 (+584).

A. F.

«Si poteva aprire di più» Pressing delle Regioni ma Speranza: «Prudenza»

I dati invitano alla cautela. Ieri tasso di positività al 5,5% e 251 morti
Nel mirino dei governatori soprattutto pass, coprifuoco e scuole

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Le Regioni chiedono un passo in più sulle riaperture, dalle palestre ai ristoranti, dal coprifuoco ai pass. Ma il governo mantiene per ora la road map annunciata dal premier Mario Draghi, con le ripartenze graduali, a partire dal 26 aprile, di diverse attività. «Guardiamo al futuro con fiducia - ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza - ma serve ancora tanta prudenza: se si fa un passo troppo lungo si rischia poi di dover tornare indietro». A rafforzare gli inviti alla cautela sono i dati di ieri che danno conto di una salita del tasso di positività, arrivato al 5,5% (+0,9% rispetto a sabato). I nuovi contagiati sora tanta prudenza: se si fa un passo troppo lungo si rischia poi di dover tornare indietro». A rafforzare gli inviti alla cautela sono i dati di ieri che danno conto di una salita del tasso di positività, arrivato al 5,5% (+0,9% rispetto a sabato). I nuovi contagiati sono stati 12.694 e 251 le vittime, in calo rispetto alle 310 di sabato. Il Papa, intanto, ha esultato per la Preghiera mariana del Regina Coeli recitata dal balcone dopo oltre un mese: «Mi manca la piazza quando devo fare l'Angelus in Biblioteca», ha detto Francesco.

Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, «si poteva riaprire di più, ad esempio le palestre con le lezioni individuali che non sono fonte di particolare contagio. Su qualche dettaglio potremmo collaborare col governo per migliorare le misure». Più netto il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, che plaude alla stagione delle riaperture, ma, avverte, «alcune cose ancora non tornano». Nel mirino, in particolare, il coprifuoco alle 22 e il pass per gli spostamenti. Se prima, spiega il governatore, «senza vaccini» si mangiava nelle zone gialle «all'interno di bar e ristoranti», con tutte le norme di prudenza previste, «dobbiamo poterlo fare anche ora, quando riapriremo». Inoltre, aggiunge, «se apriamo i ristoranti la sera, non può restare il divieto di movimento dopo le 22. In Italia si va a cena alle 20,30 o alle 21. Non vedo il bisogno di fare ingozzare gli avventori in pochi minuti perché devono scappare a casa». Quanto al pass, rileva il governatore ligure, «non tutti i cittadini potranno avere il vaccino nelle prossime settimane, e non per loro scelta. Quindi una persona deve potersi spostare per lavoro, studio e tutte le altre motivazioni già previste. Altrimenti fino a luglio potranno muoversi solo le persone con più di 60 anni, mentre tutti gli altri dovranno aspettare il proprio turno del vaccino, paralizzando il Paese».

Un confronto col governo le Regioni, con Anci e Upi, lo chiedono anche sul tema delle scuole, in vista delle riaperture del 26 in presenza e dei relativi problemi legati all'uso dei mezzi pubblici da parte dei ragazzi. «Bisogna rivedere gli orari di entrata ed uscita dalle scuole», osserva Fedriga. Speranza, da parte sua, invita a «tenere insieme due parole: fiducia e prudenza. C'è l'esigenza di ripartire, ma va fatto con gradualità. Non ci sarà un giorno X in cui tutte le misure spariranno. Dal 26 possiamo permetterci alcune riaperture, ci sarà una fase di transizione non brevissima e avremo ancora più bisogno di evitare assembramenti, usare la mascherina e rispettare le prescrizioni. Chiediamo una mano alle persone, dipende anche dai nostri comportamenti».

Il governo è al lavoro al nuovo decreto da approvare domani o mercoledì in Consiglio dei ministri. Il cronoprogramma delle riaperture è stato stilato, restano diversi dettagli da definire sulle singole attività e relative prescrizioni, anche con l'aiuto del Cts che oggi si riunisce per esaminare in particolare il pass che servirà dal 26 a spostarsi tra regioni di diverso colore e per accedere agli eventi che riapriranno, dai concerti allo sport. Nella fase iniziale dovrebbe bastare un certificato che dimostri una delle tre condizioni richieste: vaccinazione, test negativo nelle ultime 48 ore, avvenuta guarigione. In seguito, tra le ipotesi c'è anche quella di una app con un codice Qr da esibire sul modello del pass europeo che Bruxelles intende attivare dall'estate. Sul coprifuoco, nonostante le critiche di FdI e della pressione di Matteo Salvini e di alcuni governatori, sarà mantenuto il limite delle 22. Anche sul no alle attività al chiuso nel governo sembra prevalere la linea rigorista, con una possibile rivalutazione in base ai dati dei contagi nella seconda metà di maggio.

ATTESA PER J&J

In Italia vaccinati già 15 milioni «Immunità gregge forse già ad agosto»

ROMA. Superata in Italia quota 15 milioni di vaccinazioni, l'87,2% delle dosi consegnate alle Regioni. L'annuncio del commissario Francesco Figliuolo conferma l'accelerazione della campagna vaccinale che segna, secondo il ministro della Salute, Roberto Speranza, «una fase diversa: sono stati somministrati in 3 giorni - ha detto - un milione di dosi di vaccino». Di questo passo, secondo la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, l'immunità di gregge potrà essere raggiunto ad agosto o settembre.

E mentre è in corso la distribuzione delle oltre 400mila dosi di Moderna arrivate sabato sera all'hub nazionale di Pratica di Mare, la nuova settimana della campagna vaccinale anti-Covid in Italia sarà segnata domani dalla cruciale decisione dell'Ema su Johnson&Johnson, il monodose bloccato dopo pochi casi di trombosi su 7 milioni di somministrazioni negli Stati Uniti. Il probabile via libera al preparato dell'azienda Usa, con raccomandazione magari di usarlo per gli over 60 come AstraZeneca, darebbe rinnovato slancio alla fase di immunizzazione degli anziani e dei fragili.

Proprio sul versante di AstraZeneca, il commissario per il Mercato interno, Thierry Breton, ha detto che il contratto Ue con l'azienda, che scade il 30 giugno, è a rischio di rinnovo a causa dei ritardi di consegna accumulati: «La mia priorità è che coloro con cui stipuliamo un contratto consegnino in tempo. Abbiamo ordinato 120 milioni di dosi per il primo trimestre e 180 milioni per il secondo. AstraZeneca ne ha consegnati prima 30 milioni e poi 70», ha affermato. E comunque «niente è definitivo, continueremo a discutere», ha aggiunto.

Tornando alla campagna vaccinale italiana, un dato certo è che ha accelerato rispetto alle settimane scorse: un milione di dosi somministrate in tre giorni, appunto, di cui oltre 358mila venerdì e, come ha scritto Matteo Renzi su Fb, 410mila sabato. Il commissario all'Emergenza, Figliuolo, aveva corretto la previsione di mezzo milione di dosi inoculate al giorno entro aprile promettendone invece 315mila tra il 16 e il 22 e l'obiettivo appare possibile.

Complessivamente, sono oltre 10,6 milioni i cittadini che hanno ricevuto almeno una dose, quasi il 18% della popolazione. Oltre 4,4 milioni (il 7,45% della popolazione) ha ricevuto anche la seconda dose. Il 53% circa degli over 70 - i più a rischio - hanno una copertura totale o parziale.

L'inchiesta si ridimensiona ma non si sgonfia

Falsi dati Covid. Il gip di Palermo: in libertà Di Liberti (sospesa per un anno) e altri due. Le contestazioni ridotte: da 37 a 7
Razza ancora indagato per due ipotesi. Resta in piedi l'accusa principale: le cifre influirono su scelte nazionali e regionali

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Nello stomaco, dal punto di vista giudiziario, non c'è più il pugno dei «morti da spalmare». E cadono molti dei capi d'incolpazione a carico dei vertici della sanità siciliana: da 37 passano a 7. Eppure resta in piedi, ridotta e più circostanziata, l'ipotesi d'accusa principale: la Regione, dall'8 novembre 2020 allo scorso 19 marzo, avrebbe falsificato alcuni dati (soggetti positivi, tamponi, ricoverati e posti letto) sull'emergenza Covid in Sicilia. E resta immutato l'effetto finale: quei numeri avrebbero condizionato le scelte a livello nazionale e regionale.

L'indagine su presunti falsi nei dati Covid si ridimensiona in un «ridisegnato confine, certamente più favorevole per tutti gli indagati». Ma non si sgonfia. Ieri il gip di Palermo, su richiesta dei pm (a cui è passata l'inchiesta partita da Trapani), ha ordinato la sospensione di un anno dai pubblici uffici per Maria Letizia Di Liberti (ex dirigente del dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologo) e del nipote Salvatore Cusimano (funzionario regionale). Nel "gioco dell'oca" giudiziario, la misura interdittiva è un alleggerimento degli arresti domiciliari disposti dal gip di Trapani: Di Liberti e Cusimano tornano in libertà, assieme a Emilio Madonia, dipendente della Pwc, società di gestione informatica dei dati.

Resta fra i sei indagati Ruggero Razza. All'ex assessore regionale alla Salute vengono contestate due ipotesi di falso: la prima, con Di Liberti e Mario Palermo (dipendente dell'assessorato referente dei dati per la Regione) sui posti letto nella terapia intensiva a Termini Imerese (due anziché quattro, in una comunicazione del 20 novembre 2020) e sull'indicazione di ricoveri ordinari inferiori al numero reale (il 27 dicembre scorso); la seconda, sempre con l'ex dirigente, per dati falsi sui ricoveri (45 invece dei reali 57, il 3 gennaio scorso), per aver inserito nella piattaforma, sui dati dei positivi nel Palermitano, il 15 e 16 marzo (+295 invece che +355 e +225 al posto dei reali 245) «comunque al fine di non superare la soglia dei +600 nella regione». Nell'informativa dei Nas di Palermo del 5 marzo scorso si parla di «rilevanti elementi di presunta reità» emersi a carico di Razza, che però nelle (asciuttissime) 225 pagine della nuova ordinanza del gip Cristina Lo Bue viene citato soltanto nelle ipotesi di reato e in alcune intercettazioni.

Il perimetro di gioco dell'inchiesta, dunque, si restringe. Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e il sostituto Andrea Fusco "tagliano", rispetto alla richiesta del pm di Trapani, tutti i capi d'incolpazione sui bollettini giornalieri (che per il procuratore Maurizio Agnello avrebbero «radicato la competenza territoriale» a Roma), ma anche, con tutto il carico di suggestioni, quelli sulle comunicazione dei decessi. «Sebbene rilevanti ai fini disciplinari, appaiono del tutto ininfluenti ai fini della configurazione del delitto di falso», chiosa il gip spiegando che questo tipo di statistiche non incide sulle scelte tecniche e politiche.

Ma, su ciò che resta delle ipotesi accusatorie partorite a Trapani, viene confermato un nesso ben preciso. I cosiddetti «dati aggregati», inseriti nei form della piattaforma web di sorveglianza integrata della Regione, restano delle gravi falsificazioni. Non «innocue alterazioni di dati, effettuate al fine di rendere reali i dati comunicati», ma «falsificazioni penalmente rilevanti, in quanto finivano per incidere sulla genuinità e attendibilità del dato». Con un «indubbio rilievo pubblicistico», in quanto «incidenti non solo sull'elaborazione del dato statistico relativo all'andamento della pandemia in Sicilia, confluito nel bollettino giornaliero». Per il gip le falsificazioni inciderebbero sulla «adozione dei provvedimenti di tipo emergenziale a livello centrale». E cioè sulle scelte della Cabina di regia di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità, in particolare alterando i parametri 2.1 (percentuale dei tamponi positivi sul totale di quelli effettuati), 3.1 (l'aumento dei contagi nelle ultime settimane), 3.8 (i posti letto in terapia intensiva) e 3.9 (i posti letto di degenza Covid). Ma per il gip c'è un rilievo anche «a livello regionale»: le ordinanze del governatore Nello Musumeci, «emanate sulla base dei dati aggregati che il Dasoe inviava all'assessore per le determinazioni della Presidenza».

Significativa, nella ricostruzione della filiera delle responsabilità, anche la testimonianza di Salvatore Scondotto, non indagato, responsabile della validazione dei dati regionali, compresi quelli "individuali" (le schede dei singoli pazienti, non oggetto dell'inchiesta, trasmessi da 88 operatori di Asp, ospedali e laboratori): su nuovi contagi e tamponi effettuati i numeri «provenivano dalla piattaforma integrata, caricati dai miei colleghi del Servizio 4 diretto da Mario Palermo (fra gli indagati, ndr)». Scondotto chiarisce: «Io davo per reali questi dati, dando per scontato che venissero immessi in maniera veritiera».

Nell'ordinanza, grazie al nuovo lavoro dei Nas si effettua una scansione molto certosina: tutte le intercettazioni, al netto del tasso di scabrosità, vengono comparate con i dati poi effettivamente comunicati. Un *matching* che però corrisponde al flusso quotidiano delle statistiche, senza tenere conto della somma dei 7 giorni - o talvolta anche relativa a 15 giorni o a un mese - sui parametri che sarebbero stati alterati nel bollettino settimanale dell'Iss. Il gip si limita a constatare che «non appaiono giustificabili le scelte dei quotidiani aggiustamenti dei dati aggregati da parte degli indagati, raccolti ed elaborati con tecniche e modalità rudimentali, che consentivano il rispetto del paramento della correttezza e della qualità del dato, finendo per dar luogo a dati infedeli». Ma non è ancora dimostrato quanto la presunta falsificazione di questi dati (che «non venivano trasmessi quotidianamente e finivano, per un tempo indeterminato, in una "zona grigia" da cui attingere per effettuare scostamenti al rialzo o al ribasso»), a conti fatti, abbia influito sui report periodici che a loro volta determinano la scelta del colore della zona.

Sulla premessa i magistrati di Palermo sono certi: i dati contestati sono falsi. Ed è la stessa Di Liberti a confessarlo «pacificamente», sia nell'interrogatorio del 15 aprile sia in una memoria difensiva in cui l'ex dirigente «ammette senza alcuna riserva i fatti storici così come rappresentati nell'ordinanza» del gip di Trapani.

Ce n'è abbastanza, per il gip, affinché venga comunque fuori un duro giudizio "etico" (l'unico espresso), al netto del «doveroso approfondimento investigativo» invocato. «A prescindere

Continua

dalla reale finalizzazione delle continue falsificazioni sui dati rispetto al raggiungimento di specifici obiettivi di carattere politico ed economico», scrive il giudice, l'indagine svela «uno scenario desolante in cui con assoluta superficialità e con una approssimazione, ben lontana dagli standard di professionalità richiesti per l'elaborazione di dati corretti e di qualità, venivano gestiti dati tanto significativi per il monitoraggio della pandemia».

Twitter: @MarioBarresi

L'ORDINANZA/1. «Ridisegnato confine, certamente più favorevole per tutti gli indagati». Nessun esito dai numeri dei decessi

L'ORDINANZA/2. «A prescindere» dai reali fini «politici ed economici», resta «uno scenario desolante». Scondotto teste-chiave

LO SCENARIO POLITICO

Razza fra sollievo e delusione (ma per ora non tornerà al suo posto)

L'ex assessore non è il mostro dei «morti da spalmare», ma neanche vittima di un clamoroso errore giudiziario

Nostro inviato

PALERMO. Ruggero Razza non è più il "mostro" sott'inchiesta per aver traccheggiato fra dati sulle vittime che lui stesso chiedeva di «spalmare» e decessi in rianimazione che, per l'ex dirigente rimessa ieri in libertà, andavano «scotolati». L'ordinanza di ieri, per stessa ammissione del gip di Palermo, «ridisegna» un confine «certamente più favorevole per tutti gli indagati» nell'indagine sui presunti falsi nei dati Covid in Sicilia. E soprattutto quelle intercettazioni - lo stigma politico-mediatico dell'inchiesta che ha colpito al cuore la sanità regionale - non sono più fra le accuse contestate all'ex assessore alla Salute. Resteranno, in sottofondo, con un duplice retrogusto. Il primo, più evidente, etico: la consapevolezza di «una frase infelice», per stessa ammissione di Nello Musumeci, per la quale però né Razza né lo stesso governatore hanno mai chiesto scusa. Il secondo, più sottile, è giudiziario: immaginando le *sliding doors* fra Trapani e Palermo, nel governo regionale resta il rimpianto che se la prima ordinanza fosse stata «asciutta» come quella di ieri, magari l'assessore sarebbe al suo posto. La storia non si fa con i se e con i ma, eppure Razza (che continua a mantenere un rispettoso silenzio) avrebbe confessato ai suoi fedelissimi, al momento delle dimissioni, come la scelta, oltre all'idea di «non mettere in imbarazzo Nello e il governo», fosse legata soprattutto al «pesante impatto di quella frase» e all'ignominia, ora meno dimostrabile, che «i falsi avessero messo a rischio delle vite umane».

Razza non è il "mostro" sbattuto in tutte le prime pagine, ma, spulciando l'ordinanza-bis, non è neppure, allo stato degli atti, la vittima di un clamoroso errore giudiziario. Anche nella scrematura - lessicale prima ancora che penale - del fascicolo da Trapani a Palermo, restano in piedi alcune accuse. Appena un paio, ma pur sempre pesanti. Ed è per questo che dalla domenica consumata nella famelica lettura delle nuove carte, oltre alla soddisfazione per il ridimensionamento delle contestazioni, trapela un velo di delusione. Nessun commento, ieri, nemmeno dal suo avvocato: Enrico Trantino si limita a ricordare di «aver confermato ai pm di Palermo la disponibilità di Razza a essere sentito subito, certi come siamo della linearità e della correttezza di tutte le sue condotte».

L'ex assessore resta indagato (com'era prevedibile) e la sua nuova posizione non è tale da far immaginare, almeno a breve-medio termine, una riabilitazione politica. Insomma, ammesso e non concesso che il piano di Musumeci resti quello di restituire le deleghe al suo delfino, i tempi non sono ancora maturi. Per una ragione di prudenza nei rapporti con i magistrati (ai quali Razza non vede l'ora di raccontare la sua verità), ma anche per una questione di opportunità politica, visto che il «quadro desolante» descritto nella pur asettica ordinanza è ancora tutto da smontare. Continuerà il pressing di chi gli contesta l'interim alla Salute, ma per il governatore è solo una questione di tempo: «Ruggero ne uscirà pulitissimo - ripete Musumeci a chi lo sente anche ieri - e alla fine in molti ci dovranno delle scuse». Ma di certo non ancora, non adesso.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

DOMANI LA CONVOCAZIONE DELL'ARS

La maggioranza annaspa tra ritardi e riforme sul filo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un paravento di giorni incerti e di navigazione a vista di piccolo cabotaggio. Questo rischia di mettere tra sé e l'attività parlamentare delle prossime settimane l'Ars che medita soluzioni per una ripartenza tra vertici di maggioranza riparatori e quel che si può ricostruire in fretta nella coalizione frantumata dal voto finale sulla legge di stabilità regionale.

Caduto per capriccio della sorte infatti nel primo giorno del mese tutto è parso meno che un pesce d'aprile il responso con cui il centrodestra in affanno ha esitato la manovra denunciando limiti di tenuta e un fiato corto che ha alimentato una serie di reazioni a catena e malumori disarticolati tra il governo e i partiti. Eppure a distanza di quasi tre settimane la Finanziaria regionale deve essere ancora pubblicata in Gazzetta ufficiale, adempimento che si auspica possa essere garantito mercoledì, ma che, per chi declina una tendenza più ragionata e di minore ottimismo, potrebbe slittare anche a venerdì «si tratta - precisa il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona (Fi) - di rivedere e sistemare alcune piccole anomalie e correzioni e poi definire il testo da pubblicare». Nomenclatura dei singoli articoli, rettifiche e adempimenti tecnici che ogni anno continuano a portare via un bel po' di tempo «tra allegati e tabelle si arriva quasi a 4mila pagine - specifica il forzista - proporrò al presidente Micciché di pensare per il futuro a una procedura più veloce per accelerare queste dinamiche».

In effetti accelerare con la Finanziaria, decapitando norme a colpi di voto segreto, in un rush in cui tutte le forze politiche accusavano un po' di stanchezza finale, per poi frenare in questa maniera innesca un paradosso ancora meno comprensibile. Sul binario parallelo della ricomposizione tra malpancisti e titolari di torti subiti l'Ars, convocata per domani pomeriggio alle 16 rischia di dover prendere tempo anche sull'immediato che in termini di norme è rappresentato dalla decina di articoli rimasti fuori dall'approvazione del testo e che non hanno fatto in tempo a essere impallinati nell'overtime del primo aprile. Il vertice di maggioranza invece previsto tra domani e giovedì potrebbe far chiarezza anche su alcune delle partite legislative che rimangono da chiudere, anche se non nasce con questa premessa iniziale. Riforme che vanno e riforme che vengono a Sala d'Ercole. Altre ancora che rischiano di restare nel cassetto, ormai fino alla fine. Perché i 18 mesi che separano i 70 deputati dalla fine della legislatura, al netto dell'Opa tutta da argomentare su Palazzo d'Orleans, sembrano troppo pochi anche per assemblee più volenterose e produttive di questa.

Dalla riforma dei rifiuti che domani è attesa in commissione a uno snodo cruciale «la maggioranza rischia di uscire macinata da questo voto» è la previsione del grillino Giampiero Trizzino, a quella che viaggia molto più sottotraccia del settore idrico, uno degli ultimi atti dell'ex assessore Alberto Pierobon, con passaggi importanti anche nel settore Attività produttive (Riforma Irsap e nuova legge sul commercio), il viatico da portare avanti è tutto in salita. A rischio, senza un cambio di passo, anche la fondamentale riproposizione normativa degli Ipab a cui Antonio Scavone, assessore alle Politiche sociali, ha riservato nell'ultimo anno un grande impegno.

Per non parlare della riforma del voto segreto su cui il presidente della Regione Nello Musumeci aveva chiesto all'Ars un energico impegno per ridefinire questo strumento. E, si sa, la "rivoluzione permanente" ha i suoi vantaggi quando si è all'opposizione e paga meno quando si governa, ma in questo caso riscrivere le regole forse darebbe dignità all'intero panorama politico siciliano. Senza distinzioni di banchi, casacche e ruoli.

«Io sotto processo, l'Open Arms sotto fermo»

Pozzallo. Il giorno dopo il rinvio a giudizio Matteo Salvini commenta così il blocco al porto della nave catalana dove la Guardia costiera ha rilevato anomalie su sicurezza di navigazione e tutela ambientale

SALVO MARTORANA





POZZALLO. Pozzallo. Quasi in contemporanea con il rinvio a giudizio disposto dal gup del Tribunale di Palermo ai danni dell'ex ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini, per i reati ipotizzati di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per avere impedito, secondo la Procura illegittimamente, alla nave della ong catalana Open Arms, con 147 migranti soccorsi in mare, di attraccare a Lampedusa, l'imbarcazione spagnola è stata sequestrata. «Da sabato Open Arms è sotto sequestro nel porto di Pozzallo a causa di numerose irregolarità scoperte dalla Guardia Costiera - afferma il senatore Salvini su Twitter - Ma a processo ci vado io... Avanti a testa alta, il tempo è galantuomo».

«In questo momento la nostra nave si trova a Pozzallo e sta subendo una ispezione severissima: noi non sappiamo nulla di politica, a noi importano la protezione e il rispetto delle vite umane - ha dichiarato il fondatore di Open Arms, Oscar Camps, nel corso di una conferenza stampa, rispondendo a una domanda sui rapporti tra la Ong e il governo guidato da Mario Draghi - Per noi chiunque sia al governo è lo stesso, ci importa soltanto di salvare le vite dei più deboli».

La Open Arms è in fermo amministrativo da sabato sera. La nave della Ong catalana è stata sottoposta dalla Guardia costiera a una lunga ispezione, durata 17 ore, al termine della quale è stato emesso il provvedimento di fermo. La Open Arms non può dunque lasciare la banchina del porto di Pozzallo a cui è attraccata, nemmeno per recarsi in Spagna dove in effetti stava per dirigersi.

La Open Arms si trova nel porto di Pozzallo dallo scorso 15 aprile, dopo aver completato in rada il periodo di quarantena seguito all'ultimo salvataggio di migranti. Sabato sulla Open Arms si sono presentati militari della Guardia costiera arrivati appositamente da Genova per un «Port State control», un'ispezione di bordo prevista dai regolamenti internazionali per navi che non battono bandiera nazionale. I controlli sono stati minuziosi e sono andati avanti per ore, concludendosi solo in serata. Ogni nave straniera dei Paesi che aderiscono alla convenzione internazionale ne deve effettuare uno almeno ogni 12 mesi e la Open Arms aveva superato questo limite. La nave, al termine dell'ispezione, è stata dunque fermata e il provvedimento resterà in vigore fino a quando non verranno rimosse le anomalie segnalate dalla Guardia costiera relative alla sicurezza della navigazione e alla tutela dell'ambiente.

Tra le parti civili costituite davanti al Gup di Palermo, c'è anche il siriano Al Ali Somar – difeso dall'avvocato Irene Russo del Foro di Ragusa, ristretto nella casa circondariale iblea. E' ritenuto uno degli scafisti. E' stato giudicato con rito abbreviato condizionato alla acquisizione della documentazione medica contenuta nella cartella clinica ed è stato condannato a tre anni e mezzo di reclusione. Per la difesa, che attende l'Appello, sul suo corpo erano evidenti i segni dei colpi di frusta che i trafficanti libici gli avevano inferto.